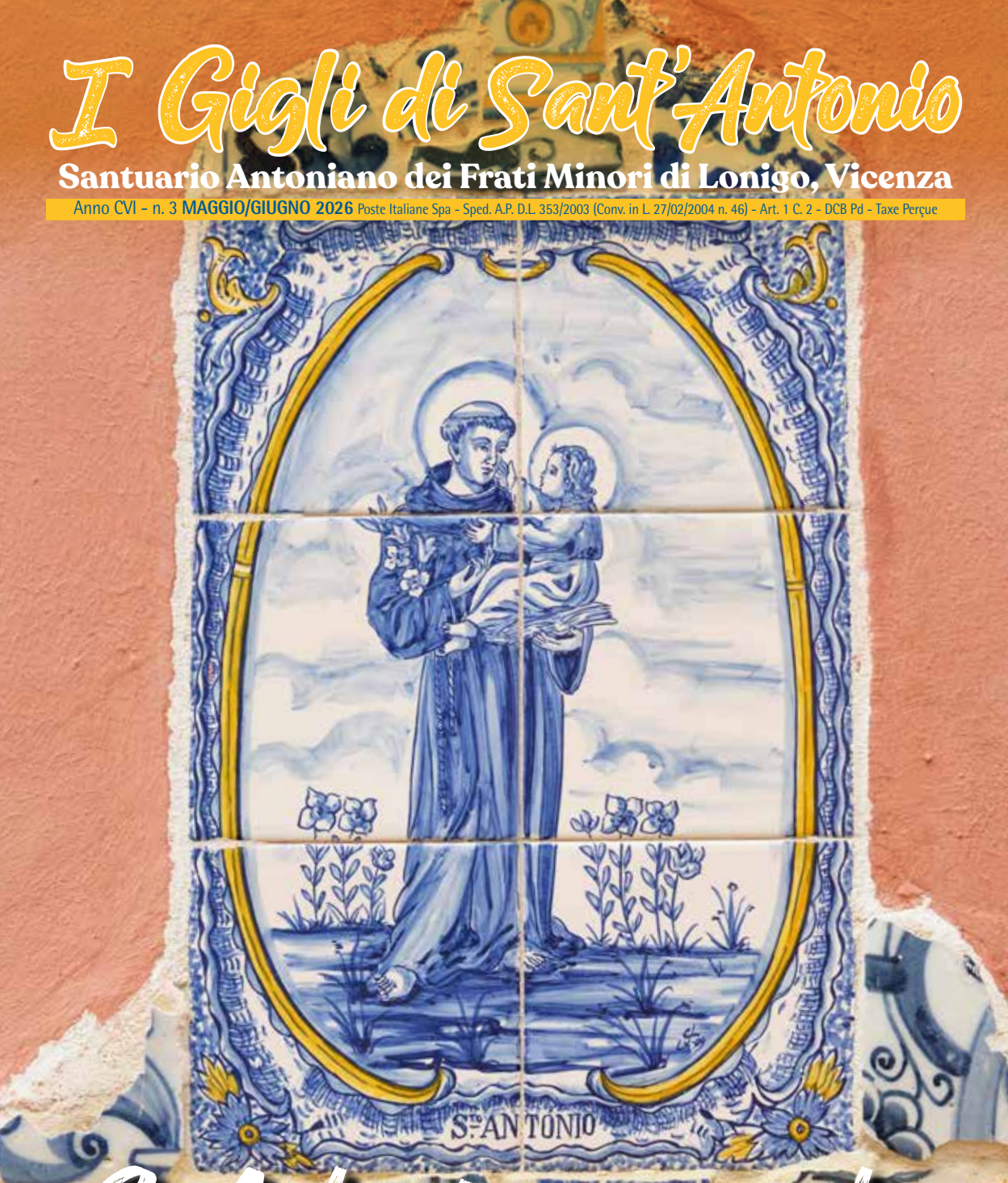
I Gigli di Sant'Antonio

Santuario Antoniano dei Frati Minori di Lonigo, Vicenza

Anno CVI - n. 3 **MAGGIO/GIUGNO 2026** Poste Italiane Spa - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 C. 2 - DCB Pd - Taxe Perçue



S. Antonio: un santo sempre attuale

In questo numero

3. Editoriale: Sant'Antonio di Padova e il coraggio di un cuore riconciliato
4. La forza disarmata della fede che vince la morte
6. "Oltre i confini, dentro la luce: la Gerusalemme che ci attende"
8. Nel cuore degli anniversari francescani: la lezione di sant'Antonio
10. Tiranni di ieri e di oggi
12. Sant'Antonio: un santo senza età
14. Va e ripara la mia casa
17. La gioia della cura
19. Tre parole per un nuovo inizio: fiducia, comunità, speranza
21. Appuntamenti da non perdere
22. In preparazione della Festa di Sant'Antonio
23. Il silenzio di un nuovo giorno

Voce del Santuario Antoniano dei Frati Minori, Lonigo (Vi) Provincia di S. Antonio dell'Ordine dei Frati Minori - Bologna

N° 3 - MAGGIO/GIUGNO 2026 - **Direttore responsabile:** Fr. Luigi Secco - **Redazione e collaboratori:** Fr. F. Righetti, Fr. D. Dalla Gassa, Fr. D. Fucilli, N. Camporiondo, Fr. G. Giaffreda, P. M. Cirimele, F. Marcato, A. Palentini
P. Rettore - Santuario Antoniano 36045 Lonigo, Vi - Tel. 0444 830085 - www.fratilonigo.it

Per poter prontamente ringraziare i nostri benefattori, vi preghiamo di inviare copia o nota del versamento della propria offerta all'indirizzo corrispondente di seguito.
Per prenotare SS. Messe usa il modulo presente a questo link:
www.fratilonigo.it/prenotazione-sante-messe
Per info scrivici a: fratilonigo.sacrestia@gmail.com

Ufficio abbonamenti: **piaopera.abbonamenti@gmail.com**
Richieste di preghiere: **piaopera.preghiere@gmail.com**
Il Rettore risponde: **piaopera.rettore@gmail.com**
Ufficio sacrestia: **fratilonigo.sacrestia@gmail.com**

Stampa e grafica: Grafiche Erredici Srl, Rubano (Padova) Aut. Tribunale di Vicenza del 27 aprile 1953 Reg. Stampa n. 63

LA RIVISTA SI MANTIENE CON LE VOSTRE OFFERTE CHE POTETE INVIARE:

- attraverso PayPal all'indirizzo web:
  paypal.me/fratilonigo
  o tramite QRCODE
- attraverso il C.C.P. n. 201368 intestato a
  Probandato Antoniano 36045 LONIGO, VI
- attraverso Banca Intesa Sanpaolo, Filiale di Lonigo:
  PROVINCIA S. ANTONIO DEI FRATI MINORI
  CODICE IBAN: IT30 D030 6960 4591 0000 0004 102 PER L'ESTERO BIC: BCITITMM

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA O DISDETTA DELL'ABBONAMENTO DELLA RIVISTA SI PREGA DI INVIARE UNA MAIL A: PIAOPERA.ABBONAMENTI@GMAIL.COM SCRIVENDO IL PROPRIO NOME, COGNOME, INDIRIZZO E NUMERO DELLA RIVISTA NON RICEVUTA. GRAZIE

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Nel rispetto della legge 675/96 I Gigli di Sant'Antonio garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista e iniziative connesse.

di Fr. Federico Righetti, Rettore



SANT'ANTONIO DI PADOVA e il coraggio di un cuore riconciliato

Ogni anno, il 13 giugno, la Chiesa celebra sant'Antonio di Padova, uno dei santi più amati e invocati. La sua figura, così vicina alla gente e così profondamente evangelica, continua a parlare con forza anche oggi.

In questo tempo segnato da conflitti e inquietudini globali, due parole risuonano con particolare urgenza: pace e riconciliazione. Sant'Antonio emerge come un compagno di cammino e un maestro di umanità. La sua storia vocazionale, segnata dall'incontro con i martiri francescani del Marocco, racconta di un uomo trasformato non dalla violenza, ma dalla mitezza e dall'amore appassionato per Cristo.

Antonio non poté seguirli nel martirio, ma divenne un araldo di pace e fraternità, capace di annunciare il Vangelo con la forza della misericordia. Antonio ha vissuto la pace non come un sentimento vago né solamente una tregua sociale, ma come dono di Dio, frutto dello Spirito che chiede di essere accolto e custodito.

Per questo, Antonio non parte dall'esterno, ma dall'interno, dalla relazione con Dio, per guardare agli altri con uno sguardo pacificato.

La pace nasce dalla lotta quotidiana contro la violenza che abita il cuore: quella che si manifesta nelle parole che feriscono, nei giudizi affrettati, nelle piccole forme di durezza che spesso non riconosciamo più. Solo lasciandoci toccare dal perdono – soprattutto attraverso il sacramento della riconciliazione – possiamo spezzare la superbia che ci chiude e aprirci alla pace che viene da Dio.

Il suo impegno concreto nelle città che visitava fu instancabile: giustizia verso i poveri, riconciliazione tra le persone, cura delle ferite sociali. Non sempre ottenne risultati duraturi, ma lasciò un segno profondo: mostrò un'umanità alternativa, generata dal Vangelo. È questo lo stile che oggi siamo chiamati a riscoprire, soprattutto in un tempo attraversato da divisioni e conflitti.

Sant'Antonio rimane patrono dei poveri, testimone di fraternità e segno di speranza missionaria. La sua vita ci invita a non fermarci alle letture superficiali della realtà, ma a tornare al cuore: alla conversione personale, alla misericordia ricevuta e donata, alla pace che nasce da Dio e si diffonde attraverso gesti semplici e quotidiani.

In un mondo inquieto, sant'Antonio ci ricorda che la vera pace comincia sempre da un cuore riconciliato.

LA FORZA DISARMATA DELLA FEDE
che vince la morte

a cura della Redazione

Alla Veglia di preghiera per la pace, celebrata nella Basilica Vaticana l'11 aprile, Papa Leone XIV ha rivolto al mondo un appello intenso e accorato. «La guerra divide, la speranza unisce», ha affermato, ricordando che la preghiera non è evasione né anestetico, ma «la più gratuita, universale e dirompente risposta alla morte». Anche una briciola di fede, ha detto, può sostenere l'umanità in quest'ora drammatica della storia.

Il Papa ha invitato a rialzare lo sguardo e a non lasciarsi imprigionare da un destino di violenza che sembra ripetersi senza tregua. «Niente ci può chiudere in un destino già scritto», ha dichiarato, denunciando un mondo in cui "si continua a crocifiggere, ad annientare la vita, senza diritto e senza pietà".

Richiamando l'eredità di san Giovanni Paolo II, Leone XIV ha fatto suo l'appello pronunciato nel 2003 durante la crisi irachena: «Mai più la guerra! Dobbiamo fare tutto il possibile». Un monito che oggi risuona con rinnovata urgenza.

La preghiera, ha spiegato, educa all'azione e unisce le nostre possibilità limitate alle infinite possibilità



di Dio. È così che pensieri, parole e opere possono «infrangere la demoniaca catena del male» e mettersi al servizio di un Regno senza spade, droni, vendette o profitti ingiusti, ma fondato su dignità, comprensione e perdono. In un mondo destabilizzato, dove persino il Nome di Dio viene trascinato nei discorsi di morte, chi prega riconosce il proprio limite e rifiuta la logica dell'odio.

Il Papa ha denunciato con forza ogni forma di idolatria: «Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra!». Ha ricordato le parole di san Giovanni XXIII: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra».

Ha poi rivolto un pensiero ai bam-

bini delle zone di conflitto, dalle cui lettere emerge «tutto l'orrore e la disumanità» della guerra. «Ascoltiamo la voce dei bambini!», ha esortato.
Se ai governanti spetta la responsabilità di fermare la spirale bellica, anche i popoli hanno un compito decisivo: costruire la pace nei gesti quotidiani, nelle case, nelle scuole, nelle comunità. La preghiera impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori, a credere nella buona politica, nell'amicizia sociale, nella cultura dell'incontro. «Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace».
Il Rosario, pregato insieme nella Veglia, è stato presentato come immagine dei "tempi lunghi" della pace: parola dopo parola, gesto dopo gesto, come una roccia scavata goccia dopo goccia. In un mondo accelerato e confuso, occorre ritrovare il ritmo della vita e dell'armonia della creazione. Servono «artigiani di pace», capaci di avviare processi di guarigione e di incontro.
La Chiesa, ha ricordato il Papa, è un popolo al servizio della riconciliazione, chiamato a mostrare che «la pace non è un'utopia». Per questo – ha continuato – è auspicabile che «in tutto il mondo ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono, e ha concluso con l'appello di San Giovanni Paolo II «Mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza».
Papa Leone XIV ha infine guidato l'assemblea in una preghiera che raccoglie il grido dell'umanità ferita e la speranza di una riconciliazione possibile:

"Signore Gesù,
tu hai vinto la morte senza armi né violenza:
hai dissolto il suo potere con la forza della pace.
Donaci la tua pace,
come alle donne incerte nel mattino di Pasqua,
come ai discepoli nascosti e spaventati.
Manda il tuo Spirito,
respiro che dà vita, che riconcilia,
che rende fratelli e sorelle gli avversari e i nemici.
Ispiraci la fiducia di Maria, tua madre,
che col cuore straziato stava sotto la tua croce,
salda nella fede che saresti risorto.
La follia della guerra abbia termine
e la Terra sia curata e coltivata da chi ancora
sa generare, sa custodire, sa amare la vita.
Ascoltaci, Signore della vita!"

"OLTRE I CONFINI, DENTRO LA LUCE: la Gerusalemme che ci attende"

Spunti di riflessione sulla lettera pastorale del Cardinale Pierbattista Pizzaballa

di frate Diego Dalla Gassa

Sono passati pochi giorni dalla pubblicazione della Lettera pastorale del Cardinale Pierbattista Pizzaballa nel sito del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Da diversi ambienti e ceti sociali è emersa una risonanza molto bella attorno a questo scritto. È una Lettera ricca e complessa, che chiede di essere letta e meditata lentamente, come il Cardinale stesso suggerisce sin dall'introduzione.

Ciò che colpisce maggiormente è il modo in cui questo Pastore della Diocesi, pur riconoscendo con umiltà i propri limiti e quelli altrui, cerca di coinvolgere tutti nell'ampliare lo sguardo e nel contemplare l'orizzonte con gli occhi della fede. Questo emerge soprattutto nella seconda parte della Lettera, dopo l'ampia lettura del contesto storico complesso in cui viviamo. Il Patriarca guarda al Medio Oriente, con la libertà di chi possiede una lunga esperienza di questa terra e una voce autorevole. Lo fa alla luce della Parola di Dio e con uno sguardo profondamente pastorale. La Lettera permette a ciascuno di rimanere in ascolto di ciò che Dio sta dicendo non soltanto alla Diocesi di Gerusalemme, ma chiunque cerca la Luce vera.

Gerusalemme, per il mistero della visita di Dio del Figlio Unigenito, Gesù Cristo, porta in sé un sigillo indelebile che la apre a una dimensione soprannaturale. In qualche modo, ogni città trova riferimento in questa città. Nei Salmi e nel libro dell'Apocalisse ("Rivelazione"), Gerusalemme appare come luogo capace di illuminare ogni cuore disposto ad ascoltare, accogliere e vivere il Vangelo.

Il Patriarca si pone allora non solo come Pastore della Diocesi, ma anche come servo e guida del Buon Pastore, come colui che segue l'Agnello che illumina la Gerusalemme celeste. Questa prospettiva diventa per noi un invito personale "*a seguire l'Agnello ovunque Egli vada*" (cfr. Ap 14,4). Da un punto di vista teorico, potremmo dire che non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Eppure abbiamo bisogno di qualcuno che ci ricordi verso dove siamo diretti e come camminare in questa Gerusalemme terrena. La Lettera apre infatti alla

possibilità di vivere relazioni nuove.
Le immagini utilizzate dal Patriarca vengono dalla Parola: porte sempre aperte, un'unica Luce che è l'Agnello, una città senza tempio, dove non esiste un luogo che affermi il dominio di un popolo sull'altro. Tutto rimanda alla presenza di Dio davanti alla quale ogni uomo si ritrova nella propria verità. Dio è presente, e noi tutti, siamo il suo popolo. Da una parte questo annuncio ricorda che Dio non abbandonerà mai l'umanità. Dall'altra richiama tutti alla voce del Pastore supremo, Cristo Signore.
Leggendo questo scritto mi ritorna alla mente anche un passaggio della Lettera agli Ebrei: *"Cristo entrò una volta per sempre non in un santuario costruito da mani d'uomo* [...] *ma nel cielo stesso"* (Eb 9,11-24).
Guardando la Gerusalemme terrena e i richiami continui alla Gerusalemme celeste presenti nella Lettera, nasce in me una domanda: *possiamo essere anche noi quelle pecorelle chiamate a uscire dall'ovile della propria città per entrare con Lui nella Gerusalemme celeste?* (cfr. Gv 10,1) Cristo stesso è l'Eterno che sposa la nostra umanità. È Dio che viene ad abitare la nostra città. Esistono luoghi, relazioni e gesti che possono diventare segno di una vita nuova in Cristo. Da qui nasce l'invito a vivere relazioni nuove, non fondate sul possesso, ma sull'amore che l'Agnello ci ha manifestato: donare la vita! L'Agnello appare come l'unica lampada capace di illuminare ogni cosa. Penso sia questa la forza della Pasqua con cui Dio



desidera attirare tutti dentro alla sua luce. La mitezza dell'Agnello si presenta a noi come la forma suprema capace di essere annuncio della salvezza universale.
È Lui la nostra città, il luogo verso cui orientare i nostri passi. È Lui che illumina le relazioni umane e apre a una comunione capace di ridimensionare il possesso delle cose e il dominio sugli altri. Con questa visione delle *cose di lassù,* il Patriarca ci invita a volgere lo sguardo verso il Signore, per diventare creature nuove: uomini e donne capaci di guardare oltre la morte, vivere il perdono, e alla fine riconoscere che il nemico, prima di essere carnefice, è in realtà una vittima del male. Possiamo essere "*lievito nella pasta*" e vivere il servizio in modo libero e di vedere nell'alterità non una minaccia, ma un dono. Non è forse questa una cultura dell'amore? È uno sguardo concreto, non teorico, che si allontana da ogni ideologia esclusivista e da ogni forma di potere egoista, per entrare nella prepotente mitezza del Vangelo e così poter costruire una cultura della relazione, rispettosa e vera.

NEL CUORE DEGLI ANNIVERSARI FRANCESCANI: la lezione di sant'Antonio

Da una lettera di fr. Carlos A. Trovarelli
Ministro generale dell'Ordine dei Frati minori conventuali

a cura della Redazione

Nel giro di pochi anni stiamo celebrando una serie di anniversari che hanno segnato in modo decisivo la storia francescana: l'ottavo centenario della Regola, del Presepe di Greccio, del Cantico, del Transito di san Francesco e, ancora, l'ottavo centenario della conversione di sant'Antonio di Padova. Papa Francesco, riflettendo sulla figura del giovane Fernando – il futuro Antonio, canonico regolare agostiniano divenuto poi frate minore – concentra la sua attenzione su due parole decisive: **martirio** e **conversione**. Due termini essenziali, capaci di rivelare la profondità del suo cammino spirituale e l'attualità sorprendente del suo messaggio.

Agli inizi della sua vocazione francescana, Fernando non incontrò subito Francesco d'Assisi, ma i suoi frati: una comunità che lasciava trasparire il Vangelo attraverso la radicalità della vita e la testimonianza dei martiri. È questo, sottolinea Papa Francesco, il volto più autentico della vocazione: lasciarsi interrogare dalla vita di chi offre sé stesso a Dio e agli altri. Ancora oggi, molti giovani sono attratti non tanto dalle parole, quanto dal dono di sé di coloro che hanno versato il proprio sangue per il Regno.


Fr. Carlos Alberto Trovarelli

La conversione di Antonio non fu il ritorno di un peccatore incallito, ma la scelta coraggiosa di un giovane già orientato verso Dio. Papa Francesco parla di una decisione che implica «vivere coraggiosamente il Vangelo» e «dare una svolta» alla propria vita, passando da una condizione stabile alla logica di un Dio che chiama a uscire, a rischiare, a non lasciarsi anestetizzare dalle abitudini e dalle strutture.



Il naufragio che condusse Antonio sulle coste della Sicilia diventa, nella lettura del Papa, un'immagine potente: un «provvidenziale disegno di Dio» che lo guidò all'incontro con Francesco e che invita anche noi a leggere gli eventi concreti come provocazioni del Signore. È pure un richiamo ai tanti uomini e donne che oggi approdano in Europa in cerca di vita: siamo chiamati a diventare **provvidenza** per chi è nel bisogno, soprattutto per i più vulnerabili.

Da qui emergono altre due parole decisive: **condivisione** e **passione**. Antonio fu uomo di profonda empatia verso le famiglie, i poveri, i disagiati; e fu animato da una passione ardente per la verità e la giustizia. Da questo nasce un nuovo tipo di martirio: quello della donazione quotidiana, del consumarsi per gli altri. La fecondità evangelica, ricorda il Papa, non coincide con l'ordine perfetto o la vita tranquilla: è scomodità, movimento, apertura. Dove manca la passione, nasce la sterilità spirituale.

Condividere non significa semplicemente aiutare, ma **entrare nelle ferite dell'altro**, come fece Gesù, che non sfamò tutti ma diede la vita per tutti. È la logica francescana del "vivere con", non solo del "fare per".

«Vedo il mio Signore», diceva sant'Antonio. È la capacità di leggere la realtà in profondità, di scorgere Cristo nel volto dei fratelli, soprattutto dei più piccoli. Per questo serve una luminosità interiore che nasce dalla Parola, «viva ed efficace», capace di scrutare il cuore.

La vita di Antonio diventa così un appello: lasciarci inquietare dalla sua santità, dalla sua radicalità, dalla sua carità magnanima. Che questo centenario susciti in tutti – religiosi e laici – il desiderio di camminare con coraggio sulle strade del Vangelo, portando ai più fragili la consolazione e la speranza che non deludono.

TIRANNI
di ieri e di oggi

a cura di fr. Dario Fucilli

L'opera d'arte che vorrei portare alla vostra attenzione è un affresco che si trova nella Cappella delle Benedizioni della Basilica del Santo a Padova, dal titolo: S. Antonio affronta il tiranno Ezzelino da Romano, di Pietro Annigoni (1982). Ezzelino da Romano è uno dei personaggi più famigerati del Veneto del XIII secolo, stretto collaboratore dell'imperatore Federico II per quasi due decenni, questo tiranno dominò su Verona, Vicenza e Padova. Era un uomo crudele e Antonio lo incontrò nel 1231 alcuni mesi prima di morire. Al tempo Ezzelino da Romano aveva già conquistato Verona e stava combattendo contro Padova, molti giovani erano stati fatti prigionieri, pertanto i genitori chiesero ad Antonio di prodigarsi per la loro liberazione. Quando fu in presenza del tiranno Antonio lo supplicò di liberare quei giovani, ma Ezzelino non volle aderire alla sua richiesta e così il povero Antonio se ne dovette ritornare a Padova a mani vuote. Nell'affresco notiamo dietro al tiranno uno scranno nero simbolo della sua potenza cupa. La seduta scura rappresenta simbolicamente il potere temporale spietato, la durezza del condottiero e la sua presunta alleanza con le forze demoniache. Osserviamo poi il gioco di gesti e di sguardi: il tiranno si protende in avanti in atto per metà di sfida e per metà di curiosità, ma già tiene il pollice della mano destra verso, in segno di diniego, segnalando la decisione con la mano sinistra. Alla tensione provocatoria di Ezzelino, che studia attentamente la reazione del santo, corrisponde il gesto della mano di Antonio che allenta la stretta sul Vangelo, seguendo il rilassamento di tutta la figura. Il frate ha smesso di insistere e la chiusura del dialogo resta affidata all'enigma mai del tutto sondabile dei due sguardi che s'incrociano. La decisione è presa. La ragion di stato ha prevalso sull'invito alla clemenza e alla generosità. Ma non c'è soddisfazione sul volto del tiranno: l'espressione è dura, tirata, irremovibile eppure deformata da una perplessità interiore, da un interrogativo che indubbiamente riguarda il coraggio e l'energia morale del frate. Il gesto del tronco in avanti è tipico di chi s'interroga e vuol meglio rendersi conto, capire meglio le motivazioni e la sorgente di forza di chi ha di fronte. Proprio di tiranni ha parlato Papa Leone, nel suo recente viaggio in Camerun, affermando che la pace non è "da inventare" bensì "da accogliere" in un mondo "distrutto da un manipolo di



tiranni". È un mondo a rovescio in cui "i signori della guerra fingono di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita a ricostruire, oppure fingono di non vedere che occorrono miliardi di dollari per uccidere e devastare, ma non si trovano le risorse necessarie a guarire, a educare, a risollevare". Il tema è attualissimo e, purtroppo, di esperienza quasi quotidiana in ogni luogo in cui solo convenienze politiche, ragioni di stato e interessi di parte ispirano i valori e le scelte sociali ed esistenziali. Si continua a sentir parlare della necessità di difendersi e di riarmo, ma non si può cambiare tendenza e convertire le fabbriche di armi in qualcos'altro? Un esempio lo possiamo recuperare dalla vicenda di Vito Alfieri, 74 anni, ex produttore di armi, che venticinque anni fa ha affrontato una vera e propria rivoluzione esistenziale, che gli ha consentito di diventare quel che è oggi: un pacificatore. Vito Alfieri nel 1997, a 49 anni, decise di chiudere la storica attività di famiglia la Tecnovar di Bari, azienda di produzione di materiale bellico per l'esercito italiano. La chiusura fu per Vito un cambio radicale di vita e di rotta, divenne consulente della Campagna per la messa al bando delle mine antiuomo, promossa da Jody Williams, premio Nobel per la Pace 1997. Dire che la guerra non ci sta bene è possibile, farsi promotori di pace è necessario. Signore Gesù converti il nostro cuore siamo mine vaganti, invece di disinnescare conflitti li provochiamo, dovremmo fare a gara a chi è pronto per primo a un gesto di pace e invece ci arrovelliamo nel trovare il modo più efficace per ferire l'altro. Il nostro quotidiano è pieno di muri e di chiusure, Tu che sei la porta sempre aperta fa che possiamo vivere di incontri senza ostacoli e senza pregiudizi.

SANT'ANTONIO: un santo senza età

di Nicola Camporiondo

C'è un solo luogo in cui vado quando, da bravo studente quale sono, decido di saltare qualche noiosa lezione universitaria a Padova: Sant'Antonio, o come lo chiamo io, semplicemente Antonio. Sì, perché se c'è qualcuno che, nel corso dei miei vent'anni, è sempre stato un saldo e sicuro punto di riferimento, è proprio lui.

La sua conoscenza risale ai primissimi anni della mia infanzia, quando già respiravo la devozione negli ambienti familiari, dove non mancavano di certo santini e *si quaeris*, senza tralasciare il pellegrinaggio che, come famiglia, compivamo ogni anno nei luoghi del Santo.

Ho ancora vivi i ricordi di quando, da piccolino, i miei genitori mi portavano a San Daniele per la benedizione dei bambini attorno al 13 giugno, come dimenticare quella chiesa che a fatica conteneva tutti quei bambini accompagnati da genitori, nonni e zii. Ricordo perfino che c'erano più orari disponibili, perché uno solo non bastava ad accogliere tutte le famiglie.

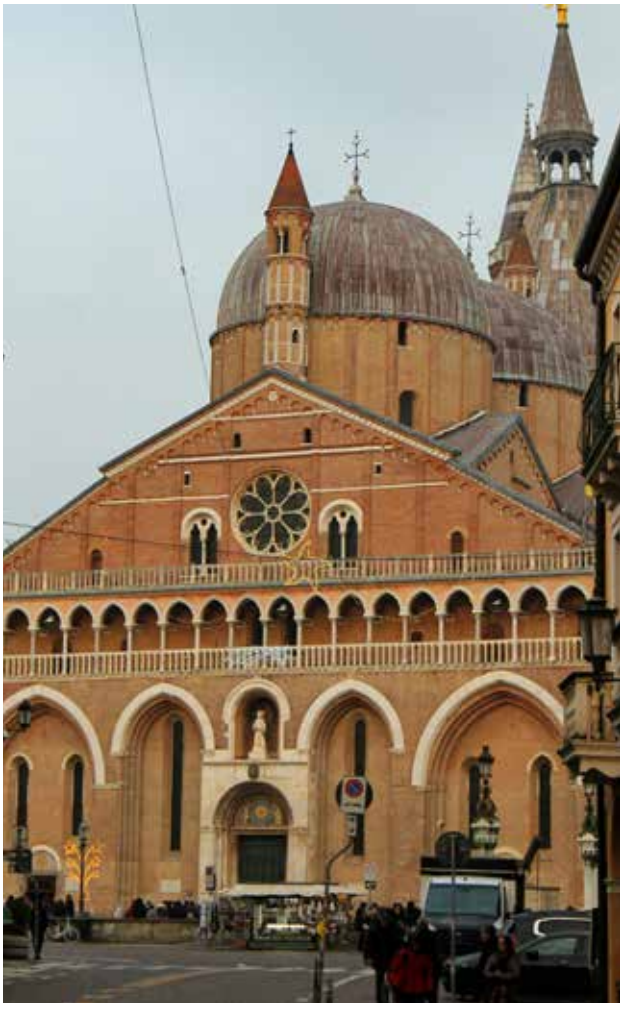
E come dimenticare i cari frati, Alessio e Sandro, che agli inizi del loro cammino francescano intrattenevano noi bambini ballando "*Annunceremo che Tu sei verità*", sono ricordi indelebili e bellissimi della mia infanzia.



Crescendo, la mia fede è cambiata: è cambiato il mio modo di pregare, di vivere la Messa, mi sono anche allontanato da tutto ciò per un periodo, come è normale durante le crisi giovanili, eppure Antonio, in qualche modo, non se n'è mai andato del tutto: ha sempre avuto un posto fisso.

Ho sentito ancora di più la sua vicinanza quando, alla fine della pandemia, nel gennaio 2021, iniziai a portare la mia testimonianza cristiana sui social, dove, alla tenera età di 16 anni, mi capitava spesso di scontrarmi con persone dalle visioni e credenze differenti.

Lui, che da sempre conosco con l'appellativo di "*instancabile predicatore del Vangelo*", mi è stato accanto più che mai, sebbene i modelli di evangelizzazione odierni siano assai diversi da quelli di 800 anni fa.
Da lì ho iniziato, ogni anno, quasi come una promessa, a recarmi in pellegrinaggio a Padova durante la Tredicina, il cammino di 13 giorni in preparazione alla sua festa del 13 giugno.
Negli ultimi anni delle superiori, questa occasione si è arricchita ancora di più grazie ad alcuni miei compagni che, ormai alla fine dell'anno scolastico, condividevano con me il pellegrinaggio, senza togliere, ovviamente, un buon spritz dopo la celebrazione, da buoni veneti.
Ed eccoci arrivati a oggi: senza nemmeno farlo apposta, sono finito a studiare Teologia a Padova, proprio a pochi passi dalla Basilica del Santo, che fin troppo frequentemente ora accoglie le mie preghiere, a volte mi chiedo se non si stanchi anche lui di vedermi così spesso.
Spesso, quando parlo con qualche giovane e dico di essere devoto a Sant'Antonio, la domanda più frequente è perché non mi affidi a qualche santo più giovane e recente nella nostra storia.
Io non credo che serva la "modernità" per farci sentire vicini a un santo, quanto piuttosto conoscerlo nel nostro vivere quotidiano e instaurare con lui un'amicizia che ci conduca all'amore più vero e profondo che esista: quello di Gesù Cristo.



Antonio è un po' come Francesco, Chiara, Benedetto, Rita: santi che definisco senza tempo e senza età, capaci di toccare il cuore anche a distanza di secoli.
Ad Antonio, che nella mia vita e in quella di molti leoniceni ha sempre occupato un posto speciale, affidiamo in questo giugno antoniano i nostri cari frati minori, che da sempre, qui a Lonigo, continuano l'opera di evangelizzazione sulle orme di Francesco e dell'amato Santo di Padova.

VA E RIPARA LA MIA CASA

… pillole di Economia francescana…

a cura di fr. Giulio Giaffreda



Siamo giunti alla terza tappa di questo nostro percorso di *Economia francescana*. Eravamo partiti dal brano evangelico che narra l'incontro di Gesù e Zaccheo (Lc 19, 1-10), lasciandoci in particolare provocare dall'uso del denaro, dalla sua sacralizzazione, quando cioè il denaro diventa un idolo, un dio a cui sacrificare la vita. Nel precedente articolo invece avevamo riflettuto sul "bacio al lebbroso" di S. Francesco, mettendolo in parallelo con l'avvertimento di papa Francesco: G*uai a fare la carità senza umanità*! Avevamo accennato alla *povertà relazionale* e alla necessità di creare ponti con ogni forma di povertà, investendo in particolare nelle relazioni.

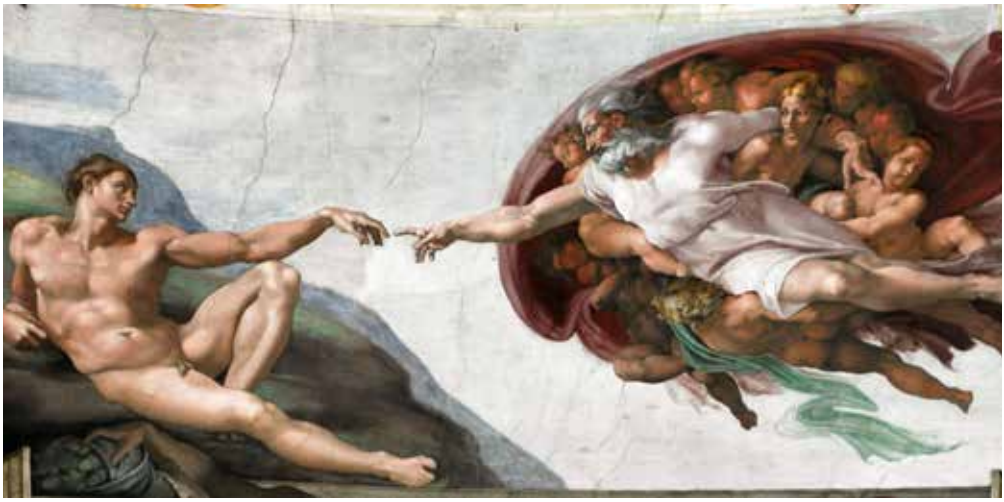
Ora proviamo a fare un ulteriore passo. Le persone, così come tutto ciò che è nel Creato, hanno un VALORE, non per ciò che fanno/servono, ma perché sono, per il solo fatto di esistere.

Per provare ad entrare in questa affermazione possiamo riferirci ad un'immagine di questa stagione. Facendo una passeggiata all'aria aperta, per chi può, è facile vedere come la natura si riattiva in primavera, e come molti di noi si dedicano alla cura dei campi, dei balconi e dei giardini. A proposito di lavori nella terra, S. Francesco ammoniva i suoi compagni a non "sfruttare" tutta la superficie coltivabile, ma invitava a lasciare i bordi incolti, perché le erbe spontanee potessero crescere e "*lo splendore dei fiori potesse cantare quanto è bello il*

Padre di tutto il creato" (FF 750). Questo riferimento alla vita del santo di Assisi ci aiuta a spostare l'attenzione ancora una volta ai *bordi*, ai *margini*, alla *minorità*. Lasciare incolto il bordo di un campo è sicuramente qualcosa di inefficiente. Applicando le nostre leggi economiche in cui tutto è calcolato, il valore sta nell'utilità, in ciò che si produce. Ogni singolo euro investito deve avere un ritorno. E così non siamo più abituati alla gratuità. Avere un pezzo di terra e concedersi il "lusso" di lasciarne una parte incolta, perché la natura si esprima in modo libero, può risultare uno *spreco ingiustificato*.

Guardando all'insegnamento di Francesco, se quanto dice è vero per i campi, la domanda è: può riguardare anche il nostro tempo, le nostre relazioni? Quanti di noi, piccoli o grandi, hanno le agende piene di impegni, senza *bordi* liberi, in cui la vita possa irrompere con la sua novità e stravolgere i nostri piani? Ci sono bambini che dopo la scuola hanno una cascata di appuntamenti. Tutti molto validi, certamente, dallo sport, ai corsi di lingua straniera, di musica ecc… spesso tutte occasioni, in cui dietro l'apparente buon motivo di voler far fiorire i talenti personali, in realtà si potrebbe correre il rischio di voler solo perseguire una caccia frenetica ad avere più strumenti possibili per una vita di successo. Così attività che dovrebbero essere di svago diventano *investimenti* da cui ci si attende un *ritorno* (anche economico: gli economisti parlerebbero di *return on investment*). Ma siamo sicuri che sia così sano? Certamente è molto buono coltivare le potenzialità, la questione è fino a che punto… Forse il modello del campo con i bordi incolti di cui parla S. Francesco ci può aiutare a guardare con una prospettiva diversa anche il "campo" del nostro calendario e lasciare che,





nella nostra giornata a volte molto piena fino a scoppiare, ci sia una possibilità di inefficienza. Parola odiata dal sistema economico dominante! Laddove le leggi dell'Ingegneria della produzione industriale calcolano l'*Overall Equipment Efficiency*, o applicherebbero qualsiasi algoritmo di ottimizzazione, Francesco obietta invitando ad un margine di spreco anche "il ciclo produttivo della nostra vita". Attenzione a non fraintendere: non si vuole sponsorizzare la cultura della pigrizia, dell'accidia, del disinteresse o di qualsiasi forma di consumismo… no! Semplicemente si cerca di lasciare aperta una domanda sulla gestione del nostro tempo, delle nostre relazioni. Chiedersi se c'è un pezzetto della nostra terra che può restare incolto e provare ad assumere quello sguardo contemplativo che è molto francescano, e quindi evangelico, e quindi umano: fermarsi e guardare alla bellezza di ciò che siamo. Guardare alla bellezza che ci circonda. Una bellezza che resta anche nell'inefficienza. Corso di inglese o meno, allenamento di pallavolo o meno, scuola di chitarra o meno, l'eccellenza dei nostri *curricula* non dirà mai a sufficienza il nostro valore, un valore incommensurabile perché Dio ci ha creato, come *cosa molto buona*, fatti *a sua immagine*, *secondo la sua somiglianza*. (Gen 1, 26).

Il Padre ha donato suo Figlio per noi. Gesù Cristo, il Signore Crocifisso e Risorto, dona il suo Spirito e la sua Vita a ciascuno di noi, non per ciò che produciamo, ma perché ci ama. Da sempre. E anche i "bordi incolti" del nostro campo, del nostro tempo, della nostra vita, possono essere occasione perché Lui metta un seme, che a noi potrà sembrare inutile, ma che porta con sé una bellezza incredibile, se vista con gli occhi della Sapienza di Dio.

Allora *Economia francescana* è anche la possibilità di rinunciare a qualche punto di efficienza ed essere aperti a quelle forme di spreco che rendono più bella la nostra vita…

LA GIOIA della cura

di P. Manlio Cirimele C.Ss.R.



"Se navigherai per gli occhi delle persone allora il tempo fiorirà d'eternità". Questa frase di padre E. Ronchi sta guidando da ormai sei mesi l'esperienza di condivisione che sto facendo nella comunità terapeutica S. Daniele di Lonigo. La Comunità è parte di una rete che fa riferimento all'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi che è a Lonigo da più di venti anni.

Ricordo, che quando sono arrivato sono stato colpito da due sensazioni opposte che convivevano nel mio cuore. Il disagio di una realtà nuova e sconosciuta, e una certa familiarità e pace che mi facevano capire che ero nel posto giusto. Dopo varie esperienze in Italia e all'estero come vicario parrocchiale e poi come parroco. Ho chiesto al mio superiore provinciale, poiché sono un religioso, appartenete infatti alla Congregazione del Ss. Redentore, di dedicarmi esclusivamente all'evangelizzazione dei poveri e cosi dopo i doverosi contatti tra i superiori, sono arrivato a S. Daniele.

Devo confessarvi che più passa il tempo e più riconosco la bontà della scelta fatta, la comunità è una realtà impegnativa ma bella in cui i caratteri si armonizzano solo dopo un processo che richiede tempo e prevede anche delle difficoltà, a questo si aggiungono le fatiche personali, e i tanti doni di ognuno. Ogni persona che varca la soglia di via Giovalli 1, porta con sé una storia molto frammentata, fatta di dolori e traumi di vario genere. Spesso in questa storia; come canta De Andrè da tempo si è "licenziato Dio" sostituendolo con l'idolo delle droghe, dell'alcol o del gioco d'azzardo; con tutte le conseguenze che queste comportano.

Insieme a un fardello così pesante, ci sono le speranze, i doni le qualità di cui ognuno è portatore sano, insieme alla voglia di vivere, la fiducia che spinge anzitutto a chiedere aiuto.

Le comunità di recupero non sono luoghi in cui ci si disintossica sempli-



cemente, per quello bastano le cliniche. Da noi non ci sono pazienti ma utenti, meglio ancora fratelli a sorelle con cui si stipula un patto relazionale, una alleanza terapeutica! Anche se necessariamente non paritaria, richiede fiducia e collaborazione tra l'operatore e la persona inserita nel percorso terapeutico. La prima medicina che si utilizza è proprio la relazione. Il mio compito è aiutare i ragazzi e le ragazze presenti a S. Daniele nel riannodare il filo della fede, che da tempo avevano abbandonato; rispettando i loro tempi e anche le diverse sensibilità. Cercando di avere con tutti una relazione buona e sana, poiché dove non arrivano le parole arrivi almeno la testimonianza della vita, nonostante i limiti che naturalmente fanno parte della mia personalità. Proprio i limiti sono per me una risorsa preziosa, che mettono il contatto con una parte di me stesso, che consente a me stesso di darmi dei confini positivi. Ad esempio, quando devo accettare che alcuni utenti, decidano di interrompere il percorso terapeutico prima del previsto e magari, avevo visto in loro dei segnali incoraggianti, una iniziale apertura a Dio… ma poi decidono di andar via; perché il richiamo della droga è troppo forte o si difendono dal dolore che invece di soffocato dovrebbero affrontato ed elaborato. E pure, accettare che l'altro sbagli, nonostante il tempo, la fatica e anche qualche soddisfazione per qualche passo avanti; è l'ultimo atto d'amore che si può rivolgere a quella persona; non perché si teme per la sua vita, ma si rispetta la sua libertà, la sua autonomia anche se molto condizionata da vari fattori. E se non posso negare il rammarico per colui o colei che interrompe prima del tempo, come la gioia fiduciosa verso i nuovi arrivati, posso gustare ad ogni uscita imprevista di qualcuno l'ossequio alla sua coscienza, che lo rende veramente persona, nonostante tutto, ancora di più amato dal Signore.

TRE PAROLE PER UN NUOVO INIZIO: fiducia, comunità, speranza

Il nuovo Consiglio del Santuario

di Franca Marcato



Il 22 febbraio, durante l'inaugurazione dell'Anno Giubilare Francescano nel santuario di San Daniele, il Vescovo Giuliano rivolse alla comunità un augurio che continua a risuonare: «*Questo Giubileo Francescano renda questa comunità luogo dove si respira fiducia; dove la tentazione non isoli, dove la prova non spenga la speranza!*».

Tre parole – **fiducia, comunità, speranza** – che in quel momento sembravano indicare una direzione nuova, quasi le coordinate di un cammino da intraprendere insieme.

Qualche tempo dopo, proprio queste tre parole sono diventate il fondamento della nascita del nuovo **Consiglio del Santuario**, composto da dodici volontari che rappresentano le diverse realtà che vivono e collaborano all'interno di questo luogo di fede, guidati dal rettore fr. Federico Righetti e dal vicario fr. Alberto Boschetto.

Il Consiglio è stato fortemente voluto dal Governo della Provincia dei Frati Minori per i santuari francescani, affinché potessero diventare un sostegno stabile all'annuncio del Vangelo.

Fiducia

La prima parola, **fiducia**, ha segnato fin dall'inizio il metodo e lo spirito con cui il Consiglio è stato costituito: «*nessuno è stato scelto perché dotato di talenti speciali ma ogni membro è stato votato dai fratelli e le sorelle per maggioranza, dopo un tempo di preghiera*». Solo dopo il proprio "sì" personale ciascuno ne è diventato parte.

Il Consiglio, con valore consultivo, sostiene la fraternità dei frati nel com-



pito dell'evangelizzazione, lasciandosi guidare da una domanda semplice e decisiva: *«Come posso servire il Vangelo, nel fratello e nella sorella che vengono in questo santuario?»*.
Questa domanda sarà la bussola che orienterà pensieri, scelte e azioni, in uno stile di corresponsabilità affidato allo Spirito Santo.

Comunità

La seconda parola, **comunità**, racconta il desiderio dei frati di camminare insieme al popolo che frequenta il Santuario. L'invito alla nascita del Consiglio è stato infatti un gesto di apertura e di fiducia reciproca.
Nella presentazione del progetto, fr. Federico e fr. Giulio hanno indicato tre riferimenti fondamentali:
la sinodalità, come popolo di battezzati che cammina insieme;
il legame con la Diocesi di Vicenza, che rende il Santuario parte viva della Chiesa locale e favorisce la collaborazione con la comunità pastorale di Lonigo e i sacerdoti dell'Unità pastorale;
il modello della lavanda dei piedi, segno evangelico di un servizio umile e fraterno verso ogni persona che il Signore ci dona di incontrare.

Speranza

La terza parola, **speranza**, affonda le sue radici nella testimonianza di san Francesco, *«che diventò l'alter Christus»* e che continua a insegnarci, con la freschezza di otto secoli fa, cosa significhi essere fraternità nello stile della minorità. La sua speranza era salda perché posta interamente in Dio, il suo "tutto".
Il servizio del Consiglio durerà un triennio. Guardando al cammino che si apre, risuona l'invito di san Francesco: *«Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegni»*.

Concerto dei “Reale”



13 GIU
ore 21,15
piazzale del Seminario
via san Daniele 60
– LONIGO –

Cambieremo rimanendo gli stessi, continueremo a parlare del bello, del buono e della speranza sempre viva che Dio ci dona attraverso una nuova occasione. Lo faremo come sempre, al massimo delle nostre possibilità, finché ci sarà anche solo una persona che voglia condividere con noi la nostra arte e le nostre preghiere. Siamo stati formati per questo e non abbiamo niente da perdere: è un’ottima condizione per progredire sempre”. Alessandro dei “Reale”.
Non vediamo l’ora di partecipare a questo evento che il Signore ha preparato per noi nella festa di Sant’Antonio!
Un concerto per fare festa, pregare cantare e vivere la bellezza e la gioia della nostra fede.

Spettacolo di Magia

14 GIU
ore 17,30
piazzale del Seminario
via san Daniele 60
– LONIGO –



Entra in scena Mago Magone, al secolo fra Adriano: un artista unico, capace di trasformare il palcoscenico in un luogo dove la meraviglia incontra il Vangelo. Con un gesto, un sorriso, un colpo di scena, riesce a fare ciò che sembra impossibile: annunciare la fede giocando con la magia… e fare magia annunciando la fede.
Tra giochi sorprendenti, racconti luminosi e momenti che scaldano il cuore, lo spettacolo invita tutti – ma proprio tutti – a lasciarsi stupire. Perché la vera magia è quella che ci fa tornare bambini, con gli occhi spalancati e il cuore pronto a credere ancora.
Un viaggio tra incanto e Parola, dove ogni trucco diventa un segno e ogni risata un piccolo miracolo.

In Preparazione alla Festa di

Sant'Antonio

Sabato 6 giugno ore 21,00
preghiera e adorazione (worship) con i MinoRock

Domenica 7 giugno (corpus Domini) ore 10,00
S. Messa presieduta da P. Roberto Brandinelli Ministro Provinciale Frati minori Conventuali

Mercoledì 10 giugno ore 20,30
Oratorio Sacro "Francesco 800" 1226 – 2026 del coro di Orgiano

Giovedì 11 giugno ore 20,30
serata di riflessione: Sant'Antonio e la giustizia riparativa con fr. Giuseppe Maffeis

Venerdì 12 giugno ore 20,30
S. Francesco e la pace con fr. Stefano De Cao

Mercoledì-Giovedì-Venerdì ore 18,00
S. Messa presieduta da fr. Giuseppe Maffeis

Sabato 13 e domenica 14 giugno
"Fattoria aperta"

Sabato 13 giugno
Ore 7,00 e 8,30 SS. Messe
ore 10,30 e 15,30 Benedizione dei bambini
Ore 18,00 S. Messa Solenne in Duomo (presieduta da fr. Giuseppe Maffeis) e processione al colle di San Daniele
Ore 21,15 Concerto dei "Reale" nel piazzale del seminario
Ore 23,15 Fuochi d'artificio

Domenica 14 giugno
Ore 16,30 S. Messa per famiglie e bambini
Ore 17,30 Spettacolo con Mago Magone nel piazzale del seminario
Ore 19,00 estrazione della Lotteria e conclusione della festa.



IL SILENZIO
di un nuovo giorno



di Alberto Palentini

In silenzio sorge il sole,
illumina il cielo,
si accende un nuovo giorno di vita.
In silenzio si accende il nostro spirito
e diamo vita alla vita,
qui ci accoglie un pensiero di luce,
una speranza ci sorprende ancora,
e di nuovo batte il cuore,
scaccia la paura e riversa in noi coraggio.
Uno sguardo silenzioso al cielo
e nel silenzio
affrontiamo un nuovo giorno.

I Gigli di Sant'Antonio

Santuario Antoniano dei Frati Minori di Lonigo, Vicenza



Da più di 100 anni portiamo nelle vostre case "I Gigli di Sant'Antonio"

Leggi la nostra rivista, falla conoscere e donala ad un tuo amico

LA RIVISTA SI MANTIENE CON LE VOSTRE OFFERTE CHE POTETE INVIARE:

- attraverso PayPal all'indirizzo web: paypal.me/fratilonigo
- attraverso il C.C.P. n. 201368 intestato a Probandato Antoniano 36045 LONIGO, VI
- attraverso Banca Intesa Sanpaolo, Filiale di Lonigo: Provincia S. Antonio dei Frati Minori

CODICE IBAN: IT30 D030 6960 4591 0000 0004 102

PER L'ESTERO BIC: BCITITMM

"I Gigli di Sant'Antonio"
Rivista del Santuario Antoniano dei Frati Minori di Lonigo (VI)

PER CHIEDERE PREGHIERE E INFORMAZIONI USATE L'INDIRIZZO:
VIA S. DANIELE, 56 – 36045 LONIGO (VI) - www.fratilonigo.it
Tel. 375.7337007 (Casa Tau Informa 0444.830085 - Orario invernale: dal martedì al sabato 8.30/11.00 - martedì e giovedì 15.30/18.00 - sabato 15.30/19.00 - domenica 8.00/12.30 - 15.30/19.00).

ORARIO SS. MESSE:
Festivo: ore 7.00 / 8.30 / 10.00 (anche in diretta) / 11.30 / 16.30 / 18.00
Feriale e Prefestivo: ore 7.00 (anche in diretta) / 8.30 / 18.00



IMPORTANTE: Per poter prontamente ringraziare i nostri benefattori, vi preghiamo di inviare copia o nota del versamento della propria offerta all'indirizzo corrispondente di seguito.

UFFICIO ABBONAMENTI:
piaopera.abbonamenti@gmail.com
RICHIESTE DI PREGHIERE, S. MESSE, ANNIVERSARI...:
piaopera.preghiere@gmail.com
IL RETTORE RISPONDE:
piaopera.rettore@gmail.com

Per info scrivici a: fratilonigo.sacrestia@gmail.com

YouTube Segui le nostre celebrazioni in diretta sul nostro canale: "Chiesa San Daniele - Santuario Antoniano Lonigo VI"
https://www.youtube.com/channel/UCfWb9GUW-UUFk7UqqR-RnWg